

Welby ai dottori: staccate la spina

Medici divisi: «E' impraticabile», «No, richiesta ammissibile»

IL PARERE

Marino: «Non è eutanasia fermare l'accanimento»

ROMA - L'eutanasia non va confusa con il diritto di rinunciare all'accanimento terapeutico. E se il paziente è cosciente e consapevole quando decide di rifiutare una terapia, la sua richiesta va ascoltata. Lo sostiene Ignazio Marino (Ulivo), presidente della Commissione Sanità del Senato, commentando la richiesta di Welby. «In termini generali, credo che quando un paziente è in grado di intendere e di volere, quindi è cosciente e consapevole della propria condizione e delle possibilità di successo o di insuccesso del proprio piano terapeutico, se decide di esprimere il rifiuto di una terapia, la sua richiesta dovrebbe essere ascoltata. Situazioni simili sono già accadute nel nostro Paese alcuni anni fa, per esempio quando una donna ha rifiutato consapevolmente l'amputazione di un arto ed è andata in questo modo incontro alla morte, prevista ed annunciata dai sanitari».



Ignazio Marino

di ELENA CASTAGNI

ROMA - Questa volta ha scritto al suo medico curante, poche righe per dirgli come vuole che gli sia staccata la spina. Chiede il distacco del ventilatore polmonare, Piergiorgio Welby, «sotto sedazione terminale, se possibile orale». A due mesi di distanza dal clamoroso appello al

presidente Napolitano, il malato di distrofia muscolare e co-presidente dell'associazione Coscioni, torna a urlare il suo disperato bisogno di farla finita e a scuotere le coscienze.

Perché è chiaro che accanto al legittimo desiderio, la richiesta al momento serve a erodere i paletti di netto rifiuto che un termine come eutanasia fa erigere da sempre. Anche se forse nel nuovo appello c'è una fessura che lo fa definire «eticamente ammissibile». E il dibattito è aperto, tra le corsie degli ospedali e nei palazzi della politica.

Dice il presidente della Federazione degli ordini dei medici Amedeo Bianco che «se il medico curante di Welby accettasse la richiesta andrebbe incontro a serie conseguenze. Avrebbe contro sia il codice penale sia quello deontologico medico». Una vicenda che da anni unisce medico e paziente di fronte a un'interminabile sofferenza, ma in cui, dice

Bianco «non vi è per il medico alcun spazio di azione». Contrasta con questa tesi Mario Sabatelli, neurologo del Gemelli di Roma che è stato anche medico di Luca Coscioni. «La richiesta di sospensione della respirazione artificiale con il distacco dal ventilatore polmonare è assolutamente legittima. Se il medico curante accerta che l'uso di



questo apparecchio è diventato uno strumento di sofferenza intollerabile per il malato e non più di terapia, allora si tratta di una pratica eticamente ammissibile, e tra l'altro largamente effettuata in tutta Italia. Cosa ovviamente diversa dall'eutanasia».

La vicenda vede anche i due schieramenti politici parlamentari su posizioni completamente opposte. «E' umanamente comprensibile, ma la vita è intangibile», ha detto Domenico Di Virgilio, Fi, ma ancora più duro è stato il commento di Riccardo Pedrizzi, responsabile di An per le politiche della famiglia, che ha parlato di omicidio. «Nessun medico potrebbe staccare il respiratore a Welby, perché ciò rappresenterebbe una violazione della Costituzione, del codice penale, del giuramento d'Ippocrate e del codice deontologico della professione medica».

Invece Lanfranco Turci, vicepresidente dei deputati della Rosa nel pugno, si augura «che Piergiorgio Welby trovi un medico in Italia che se la senta di raccogliere la sua richiesta, sfidando l'attuale normativa proibizionista e consentendogli di morire senza sofferenza e con dignità». perché, dice che «con la sua sofferenza e il suo coraggio politico Welby continua una grande battaglia civile che va oltre la sua persona».